



CONFINDUSTRIA Ascoli Piceno

“Il seme della ripresa”

Intervento del Presidente Bruno Bucciarelli

Assemblea Generale Ordinaria 2012
Ascoli Piceno 8 Ottobre 2012

In occasione della assemblea pubblica del 2011, provai a suggerire un approccio diverso alla crisi e alla possibilità, come comunità locale, di reagire.

IL BENE COMUNE

Parlai, allora, del "capitale valoriale" di una comunità, cioè della serietà, del rigore e del senso civico della popolazione che sono il presupposto della motivazione "etica" che è necessaria – anche se non sufficiente – a sollecitare l'impegno di ciascuno di noi e ci fa assumere atteggiamenti attivi e propositivi senza rimanere in una attesa passiva.

Ma perché la buona volontà e le positive intenzioni siano indirizzate verso obiettivi "giusti", occorre individuare quale è "la priorità delle priorità".

Ad essa deve tendere, una volta condivisa ma non contrattata, l'agire responsabile degli uomini, "siano essi imprenditori, politici, amministratori, bancari, cittadini, padri e madri di famiglia, lavoratori e loro rappresentanti".

Secondo me oggi il bene primario è il LAVORO; ma per crearlo occorre rilanciare lo sviluppo.

LA PRODUTTIVITA'

Da anni il nostro Paese perde competitività per la scarsa produttività, più di quanto sia avvenuto in tutta Europa.

Il differenziale di competitività cumulato dal 1997 al 2011 tra Italia e Germania, ad esempio, è di 30 punti; molto opportunamente il nostro Presidente Squinzi si è posto l'obiettivo di recuperare almeno 10 punti dei 30 di distanza fra i due paesi.

Senza un forte balzo in avanti della produttività italiana sembra molto difficile incrementare le vendite in Italia e all'estero, e innescare il circolo virtuoso lavoro – mercato – investimenti – esportazioni - consumi.

Per produttività intendiamo il rapporto tra il risultato di una attività economica e i mezzi impiegati per realizzarla.

Siamo tutti consapevoli che sulla produttività incide una varietà di fattori ma la nostra azione si deve concentrare sulla PRODUTTIVITA' DEL LAVORO.

Proprio in forza del rinnovato impegno, motivato dalla valorizzazione del merito, dal senso di responsabilità, dal sacrificio, dalla rinuncia a qualche privilegio a favore di interessi di altri più deboli come i disoccupati e i giovani, una collettività coesa rompe gli indugi e decide di agire senza aspettare che siano "altri" a fare il primo passo.

IL NUOVO CONTRATTO SOCIALE

Stipuliamo allora un nuovo contratto sociale che superi i prudenti schemi del passato.

Forse ciò richiede sacrifici a tutti, essendo consapevoli che se si avvantaggia una parte sociale, una lobby a scapito di altre, non si realizzano le condizioni di rilancio della crescita che avverrà solo se cresciamo "insieme", come sostiene il Presidente

Napolitano.

Nelle nostre realtà locali il nuovo patto sociale che le rappresentanze di imprese e lavoratori possono ratificare, deve riguardare la produttività del lavoro e il costo per unità di prodotto.

Il mezzo è una contrattazione collettiva decentrata focalizzata su questi due obiettivi, anche modificando contratti già stipulati, siano essi nazionali che di secondo livello.

L'anno scorso salutammo tutti l'accordo del 28 giugno come un passo verso la effettiva modernizzazione delle relazioni sindacali, perchè rendeva possibile adattare la contrattazione alle reali esigenze delle imprese e dei mercati.

Ad oltre un anno da quella firma, non ho visto concrete intenzioni di dare corpo a quella che rischia di essere una mera dichiarazione di intenti e nulla più.

Poc'anzi dicevo che è facile cadere nella tentazione di pretendere che siano "altri" ad aprire la borsa": il Governo magari, accontentando tutti.

Sappiamo però che ciò costituirebbe un ritorno al passato nel quale, per acquisire consenso, si è governato e si è fatta politica con l'orizzonte temporale della scadenza di mandato scaricando così debiti sulle generazioni future.

Questo, bisogna riconoscerlo, è avvenuto con la connivenza delle parti sociali, quindi anche nostra.

Le parti sociali possono agire autonomamente e dare inizio al più volte citato "nuovo patto sociale" anche se siamo tutti consapevoli che, comunque, lo sforzo e il **sacrificio**, devono essere corali.

Io credo che si debba superare una volta per tutte questo immobilismo esteso a macchia d'olio in tanti ambiti dell'agire civile: non aspettiamo che siano sempre gli altri a fare, convinti che noi non possiamo far nulla.

Si facciano avanti coloro che, comunque, il loro dovere lo vogliono fare, consapevoli che solo la crescita potrà garantire la risoluzione delle diseguaglianze.

CRESCITA PER RIDURRE LA DISEGUAGLIANZA

Oggi la più grande e grave diseguaglianza è tra giovani e meno giovani:

Da una recente indagine della Banca d'Italia sui redditi delle famiglie degli ultimi 20 anni emerge che nel nostro Paese la diseguaglianza è aumentata non per censo, ma per età.

Sono i più giovani a essere più poveri.

Non potrebbe essere diversamente in un mercato del lavoro che non facilita l'inserimento, soprattutto dei giovani; e qui taccio sulle critiche al mancato coraggio della Riforma Fornero.

Il tutto è aggravato da un sistema economico nel quale aprire una nuova impresa è più difficile di quanto lo sia nello Zambia o in Tunisia e dove per avere il rispetto di un contratto per via giudiziaria si devono subire costi pari al 30% del valore del contratto

medesimo e nel quale trascorrono mediamente 1210 giorni per vedere soddisfatti i propri diritti (media OCSE 610 giorni).

Ma della burocrazia e della sua inefficienza tradotta in incertezza, lungaggini e, in definitiva costi, parlerò dopo.

Allora è proprio per i giovani, le vittime sacrificali di questo immobilismo durato per anni, che occorre fare un "APPELLO" alle responsabilità di ciascuno.

Lo dobbiamo ai giovani presenti che si stanno impegnando per costruire il loro futuro e che qui nel Piceno studiano e si laureano in misura maggiore di quanto avvenga altrove: ricordo che la percentuale di giovani tra 25 e 30 anni laureata è del 7,58% contro la media nazionale del 6,52%.

Occorre certo una sapiente attività di orientamento, ma essi necessitano di una forte assunzione di responsabilità da parte nostra e di tutta la classe dirigente che deve creare per loro opportunità di lavoro.

A tal proposito Confindustria Ascoli Piceno sta lavorando con i Giovani Industriali su un progetto per lo sviluppo di nuove iniziative imprenditoriali sul territorio.

Valutiamo quindi con soddisfazione il provvedimento di giovedì scorso, con il quale il Governo, prevedendo agevolazioni fiscali, amministrative e finanziarie per le start-up innovative, ha imboccato la strada giusta.

APPELLO AL SENSO DI RESPONSABILITA'

L'appello lo facciamo localmente al sindacato, che sappiamo essere attento e consapevole interprete dell'emergenza dei giovani, particolarmente di quelli che non lavorano.

Per lungo tempo abbiamo dedicato la nostra attenzione a coloro che lavorano, giovani compresi, cercando di "conciliare" l'impegno del lavoro con le aspettative in termini di maggiori retribuzioni e più tempo libero.

Questi comportamenti, quando producono rigidità e non sono in equilibrio con produttività ed efficienza, diventano insostenibili, anche a causa della maggiore competitività richiesta nei singoli mercati in cui le imprese operano.

Il calo di tensione sulla produttività ha causato un danno non solo all'impresa e alla sua competitività, ma a tutto il sistema economico italiano.

Di conseguenza si è drasticamente ridotta la possibilità di entrare nel mondo del lavoro per i giovani, perché l'economia è diventata asfittica, proprio per i costi improduttivi e per una rigidità di "regole" che i nostri competitori non hanno.

Anche la diffusa ricerca di garanzie che sono, in ultima analisi, protezioni e privilegi tiene fuori i giovani dal mercato del lavoro e penalizza la competitività di tutto il sistema.

FLESSIBILITA'

Occorre più flessibilità, quindi, dal punto di vista retributivo, organizzativo e gestionale, salvaguardando ovviamente i giusti diritti di chi lavora, ma eliminando la necessità di dover contrattare la pur minima modifica organizzativa in azienda, di monetizzare ogni prestazione di maggior produzione, magari approfittando di uno stato di necessità dell'impresa.

La conquista di un mercato nuovo, l'acquisizione di una commessa importante e la sua lavorazione in tempi rapidi deve essere per tutti, lavoratori e imprenditori, motivo di soddisfazione reale.

E anche per la retribuzione è da fare un ragionamento attento.

LA REMUNERAZIONE DEL LAVORO

E' diffuso il mal costume di negoziare quello che solo formalmente è salario variabile e di produttività, ovvero legato a risultati che producono stabilità e crescita dell'azienda, ma che in realtà è connesso a parametri volutamente bassi e a obiettivi scontati.

Questa prassi negli ultimi anni ha prodotto costi non compensati da incrementi di produttività e quindi gravanti sul costo del lavoro per unità di prodotto – il tanto citato CLUP.

Anche in questo caso la responsabilità è di entrambe le parti in causa lavoratori ed imprenditori.

La flessibilità retributiva implica l'attribuzione di miglioramenti secondo il merito e non a tutti indiscriminatamente: per troppi anni ha prevalso una interpretazione del principio di uguaglianza frutto di un malinteso secondo il quale tutti debbano avere, a parità di mansioni, identici livelli retributivi.

Questo ha portato, inevitabilmente, a remunerare il lavoro in misura, oltre che ingiusta per la mancata differenziazione secondo il merito, anche eccessivamente onerosa per l'inevitabile "allineamento in alto".

E' opportuno, sia economicamente che eticamente, remunerare il lavoro per i risultati che attraverso esso si ottengono e per il contributo che ciascuno dei lavoratori fornisce per il raggiungimento degli obiettivi fissati.

Per troppi anni una politica salariale indifferenziata cioè che prescinde dai risultati, ha prodotto nel personale più dotato la mancanza di motivazione ad esprimere tutte le proprie capacità e, per gli altri, ha sopito lo stimolo a migliorarsi e ad impegnarsi di più nel lavoro.

Di questo il Paese ha risentito, come dimostrano le statistiche internazionali che ho citato sopra.

Secondo uno studio sui fattori locali di competitività nel Piceno, mantenere elevata la remunerazione dei fattori produttivi, in particolare del lavoro, richiede uno sforzo CORALE sotto l'aspetto della tecnologia, degli investimenti, delle competenze e appunto del LAVORO.

E se è necessario più impegno da parte della risorsa umana non possono però

mancare politiche industriali che favoriscano, tra l'altro, investimenti pubblici e privati a sostegno dell'innovazione e quelli finalizzati all'internazionalizzazione delle Piccole e Medie imprese.

Riteniamo molto opportuno quindi il provvedimento della scorsa settimana che prevede un credito di imposta entro il limite del 50% del costo dell'investimento per le infrastrutture realizzate in partenariato pubblico-privato anche senza contributi pubblici a fondo perduto.

Oltre la drammatica scarsa dinamicità della produttività, rispetto agli altri paesi, le classifiche internazionali attestano l'alto costo del credito, l'insostenibile peso del fisco, i tempi lunghi della giustizia, il caro energia, l'alto costo delle esportazioni, la corruzione, il peso della burocrazia e la scarsa qualità delle infrastrutture.

In primo luogo, deve essere l'azienda l'ambito in cui si crea quel clima che favorisce la creazione della cultura del gruppo, inteso come insieme di persone che, accomunate da una forte tensione verso il miglioramento delle prestazioni, produce effetti rilevanti e trainanti per il successo delle imprese.

Ma non basta: tocca a noi imprenditori esprimere la nostra capacità competitiva.

Vedo però troppi colleghi sfiduciati!

A loro dico abbandoniamo, ogni atteggiamento rinunciatario e torniamo ad essere quei "capitani coraggiosi" che siamo stati in passato, in momenti difficili, quando animati dalla voglia di crescere abbiamo affrontato le nuove sfide provenienti anche dai mercati esteri con passione e tenacia.

Abbiamo già cominciato a farlo e i dati relativi al commercio estero con un attivo di 4,5 miliardi di Euro a luglio di quest'anno, miglior risultato degli ultimi 14 anni, ne costituiscono la migliore conferma.

Dobbiamo fare di più investendo, pur nella scandalosa ristrettezza del credito: a tal proposito, secondo un recente rapporto (DOING BUSINESS) siamo 98esimi su 183 paesi per l'accesso al credito, quando la media OCSE si attesta al 41° posto.

Ricerca, nuove tecnologie, innovazione, formazione, costante attenzione al mercato devono essere "motori sempre accesi" se si vuol migliorare la qualità dei nostri prodotti e della nostra organizzazione.

E' un impegno che mi sento di chiedere con tutto il cuore ai miei associati perchè ricordo loro che imprenditore è colui che "intraprende" e non chi "aspetta"; tanto meno, ma non è sicuramente il caso dei nostri iscritti, lo è colui che evade le tasse, falsifica i bilanci e gestisce "il nero" anche se in Italia il total tax rate, cioè il carico fiscale, contributivo e amministrativo per una PMI è stato, nel 2011, del 68,5 % (170° posto su 186 paesi), in Germania è del 46,7%, in Spagna del 38,7 %, in Inghilterra del 37,3% e in Irlanda del 26,3%.

Ciononostante vogliamo continuare a stare nella legalità.

IL DOVERE DEL PUBBLICO

Alle Amministrazioni chiediamo di non essere costretti a rinunciare ad investimenti esteri per il fatto che per ottenere un permesso per costruire un capannone bisogna attivare 11 procedure ed attendere 258 giorni, mentre in Francia sono previste 10 procedure ed una attesa di 184 giorni e in Germania solo 9 procedure e 97 giorni.

Chiediamo di potere almeno contenere i costi delle lungaggini amministrative che oggi sulle nostre micro e piccole imprese, tanto presenti nel piceno, pesano il 7,4% del fatturato.

Allo Stato chiediamo di non disperdere le poche risorse disponibili, ma di individuare le priorità per una concreta politica industriale lungimirante e "anticipatoria", per evitare di lavorare in emergenza inseguendo semplicemente le varie crisi industriali.

Caro Giorgio, la mancata approvazione del decreto legge sulle semplificazioni provoca sconcerto e delusione.

In tutte le indagini circa le maggiori difficoltà di chi fa impresa, anche sul nostro territorio è risultata la burocrazia la prima criticità.

Sul tema delle semplificazioni non ci possono essere compromessi e non possono essere accampate scuse: la modernizzazione del nostro Paese passa per lo snellimento burocratico e questo lo pensano tutte le imprese.

Oltre a reiterare la richiesta di semplificazione burocratica, di apertura di nuovi accessi al credito e di regolarizzazione dei pagamenti, chiediamo anche una spinta pubblica che favorisca la produttività attraverso investimenti, che per la loro importanza strategica e per i loro effetti "moltiplicativi" aumentino la efficienza del sistema.

Più chiaramente dico che non vogliamo finanziamenti a fondo perduto ma sgravi per investimenti, innovazione e per i salari di produttività, quelli veri.

Detassare chi fa crescere la produttività e, perchè no, anche chi esporta, secondo me vuol dire contribuire ad alleggerire chi produce in Italia e ad aumentare concretamente la disponibilità per i consumi interni.

Concludo con una banale osservazione: è quanto meno singolare che in un Paese le cui priorità sono la creazione e il mantenimento di posti di lavoro, esista ancora una tassa come l'IRAP che penalizza proprio le imprese che assicurano maggiore occupazione.

Hai proprio ragione tu, Presidente, l'IRAP è una imposta malvagia.

Tutta la categoria è disponibile a rinunciare a ogni finanziamento in cambio di una riduzione del peso fiscale per imprese, lavoratori e famiglie.



CONFINDUSTRIA Ascoli Piceno